La tremenda sciagura ferroviaria avvenuta ieri tra S. Arcangelo di Romagna e Rimini

Morti mentre tornavano dal lavoro

Quattro si sono salvati gettandosi dal carrello

Il locomotore e il carrello diesel erano stati instradati sullo stesso binario — « Ce lo siamo visto venire addosso ad oltre cento all'ora » — Le vittime tutti padri di famiglia — Erano ferrovieri incaricati di controllare e riparare le linee dell'alta tensione — Lutto in tutta la Romagna: manifesti affissi nelle città

Dal nostro corrispondente

RIMINI, 13

Quattro si sono salvati per puro caso; erano ai bordi del carrello che stava rientrando a Rimini e quando hanno visto sbucare da una curva il locomotore, quando hanno capito che era troppo tardi per sperare nella « rapida », si sono lanciati nella scarpata accanto ai binari. Contusi, choccati, hanno avuto ancora la forza di raccontare come era successo; come quattro loro compagni di lavoro erano morti, stritolati dal convoglio che viaggiava a circa cento chilometri all'ora. Adesso due inchieste — una tecnica ed una della magistratura — dovranno stabilire come e perché è successa una simile tragedia; responsabilità ce ne sono senz'altro, visto che locomotore e carrello erano stati istradati sullo stesso binario, definito « pari » nel gergo delle ferrovie. In queste condizioni lo scontro era scontato ed inevitabile; adesso si piangono queste quattro vittime, tutte sposate e padri di famiglia.

La sciagura ferroviaria è avvenuta oggi nel primissimo pomeriggio — minuto più, minuto meno, saranno state le 13,10 — lungo la linea ferroviaria che da Ancona conduce a Bologna: per essere precisi, in una località di campagna che è detta « La Giola », a due passi dal casello ferroviario 99, in prossimità di Quattrostrade di San Mauro Pascoli. Il locomotore proveniva da Rimini ed era diretto verso il nord; era condotto dal macchinista Carlo Pagliarani e dall'aiuto Aldo Arrigoni, 24 anni, che sarebbero rimasti anche loro feriti, sia pure leggermente. Marciava, si è già detto, a non meno di cento chilometri orari. « Abbiamo preso una larga curva niente affatto pericolosa — hanno raccontato, e infatti non ci sono segnali di pericolo, e di nessun genere all'inizio di questa curva — quando siamo sbucati sul rettilineo, ci siamo trovati davanti, si e no a cento metri, il carrello... ».

Il carrello — in realtà un Diesel — stava rientrando a Rimini, lungo lo stesso binario « pari »: c'erano otto operai a bordo, tutti ferrovieri ma addetti alle ispezioni e alle riparazioni delle linee elettriche ad alta tensione. Avevano infatti passato la mattinata in una piccola stazione, quella di Gambettola, impegnati appunto a riparare dei guasti alla linea; adesso, terminato il turno di lavoro, stavano tornando a Rimini. Quello di loro che era alla guida ha azionato i freni, praticamente nello stesso momento in cui il macchinista del locomotore ha tirato la « rapida ». Ma i ferrovieri hanno capito subito che lo scontro era inevitabile.

Primo Biagini, 53 anni, Sante Metalli, 45 anni, Dino Boschetti, 43 anni, e Lazzaro Giovannini, 41 anni, sono stati i più fortunati: erano sul predellino del carello, praticamente fuori; non hanno avuto un attimo di esitazione e quasi contemporaneamente si sono lanciati nella scarpata. Si sono procurati alcune contusioni, alcune ferite, si sono anche dovuti far medicare in ospedale ma in questo modo si sono salvati. Se fossero rimasti un attimo di più sul carrello, sarebbero rimasti maciullati come i loro quattro colleghi. Il carrello è stato letteralmente distrutto; i respingenti del locomotore si sono abbattuti come una mazza sul Diesel che è stato sventrato e trasportato indietro per un centinaio di metri.

C'è voluto del tempo perchè le quattro vittime potessero essere estratte dalla morsa di ferro. Il carrello era come incollato al locomotore; è stato necessario attendere l'arrivo da Cesena di un locomotore attrezzato per i soccorsi e con tanto di fiamma ossidrica per poter spaccare il ferro, poter tirar fuori i quattro lavoratori. Già da prima si sapeva comunque che non c'era nulla da sperare. Luigi Sebastianelli, 36 anni, Eugenio Miserocchi, 27 anni, Biagio Boschetti, 45 anni, Nello Montanari, 58 anni, erano morti sul colpo. I cadaveri sono stati rimossi e trasportati alla camera mortuaria di Rimini.

Sul luogo del disastro sono intervenuti il dott. Sapio, sostituto procuratore della Repubblica, carabinieri, agenti di P.S., dirigenti delle FF.SS. L'autorità giudiziaria ha immediatamente aperto un'inchiesta per accertare le responsabilità. Il disastro ha suscitato profonda commozione in tutto il riminese e in particolare tra i lavoratori delle ferrovie, dove le quattro vittime erano stimate e ben volute da tutti; erano tutti iscritti al sindacato ferrovieri CGIL. Il Montanari, questo è un particolare sconcertante, aveva già raggiunto l'età pensionabile ed era ritornato da soli pochi giorni in servizio per maturare una pensione in qualche modo adeguata.

Si pone ora il drammatico interrogativo per accertare le responsabilità dell'accaduto: fino a questo momento resta da precisare chi abbia omesso di segnalare la partenza del carrello con gli operai a bordo mentre dall'altra parte sullo stesso binario sopraggiungeva il locomotore da Rimini. Il sindaco di Sant'Arcangelo e l'assessore Alici, a nome delle amministrazioni comunali di Sant'Arcangelo e Rimini, hanno fatto visita ai feriti. Le amministrazioni comunali di Sant'Arcangelo e di Rimini hanno affisso un manifesto a lutto.

Fernando Piccari

Provvedimenti per tentare di ridurre il numero degli incidenti

Limite di velocità e obbligo delle cinture sulle strade francesi

La Francia è il paese europeo dove avviene il maggior numero di sciagure - Due morti ogni ora - Velocità libera sulle autostrade, ribattezzate i « cimiteri d'asfalto »

Una tragica immagine di uno dei tanti incidenti mortali che avvengono purtroppo sulle strade italiane. Secondo le statistiche, il nostro paese è terzo nella allucinante graduatoria delle nazioni europee con maggior numero di incidenti

PARIGI, 13

Hanno tirato le somme e il risultato definitivo è semplicemente spaventoso: la Francia e la nazione europea dove ogni giorno, ogni mese, ogni anno viene contato il numero più alto di vittime della strada. Più ancora che nella RFT, dove pure la densità automobilistica è ben più alta, e in Italia, dove la precisa scelta compiuta preferendo autostrade a scuole o ospedali non ha nemmeno significato la riduzione delle tragedie dell'asfalto. Solo nel 1972 in Francia sono morte sulle strade 16.610 persone; in percentuale, 8,5 morti ogni cento milioni di chilometri percorsi dalle automobili sulle strade del paese (6,6 morti nella RFT e 5 in Italia). C'è una statistica ancora più terribile: nei primi quattro mesi di quest'anno, si è già verificato un numero di incidenti vicino a quello totale dell'intero anno scorso. Si calcolano due morti ogni ora.

Di fronte a queste cifre, le autorità di governo hanno deciso alcuni interventi. Li ha annunciati il primo ministro Messmer in persona, durante una conferenza-stampa. Si tratta di questo: riduzione da 110 a 100 chilometri orari dei limiti di velocità già esistenti su tutte le strade urbane ed extraurbane, escluse le autostrade: obbligo dell'uso della cintura di sicurezza nei punti neri del traffico, dove cioè c'è più caos; traffico vietato dalle 6 alle 22 delle domeniche a tutti gli autotreni; rilascio delle patenti a titolo di prova per i primi tre anni, e definitiva conferma solo se il neo-patentato non ha provocato in questo periodo gravi incidenti; obbligo ai motociclisti di usare il casco protettivo.

E' questo il piano ministeriale, varato alla fine dopo aspri contrasti tra gli stessi ministeri interessati. Hanno fatto discutere, e lo faranno ancora soprattutto due provvedimenti: la nuova limitazione di velocità; che non vale però per le autostrade; l'obbligo delle cinture. I « nemici » del limite di velocità fanno osservare che non ci sono mezzi tecnici, non ci sono soprattutto gli agenti necessari per stroncare gli immancabili — e sono tanti — contravventori; e che, ovunque sia in atto, il provvedimento non ha mai fatto diminuire il numero delle sciagure. Dall'altra parte i sostenitori della limitazione fanno invece notare, ed è ovvio, che l'eccesso di velocità figura quasi sempre alla base di incidenti mortali; e chiedono anche l'estensione del provvedimento alle autostrade, che hanno già ribattezzato « cimiteri d'asfalto ».

Anche le cinture di sicurezza — che attualmente sono usate da circa il venti per cento dei francesi — trovano sostenitori e detrattori. Decidendo che esse dovranno essere usate solo nei punti neri, si è raggiunto a livello ministeriale un compromesso, che ha accontentato tutti e ha evidentemente risolto il problema: perchè i sostenitori continuano a ribadire che le cinture impediscono in caso di incidente che l'automobilista venga scagliato contro il volante e il cristallo e soprattutto fuori della stessa vettura, mentre i detrattori, ripetono che esse possono servire a qualcosa solo se l'auto viaggia a velocità particolarmente moderata ma che diventano, per esempio, una trappola mortale quando dopo lo scontro la vettura prende fuoco.

Transenne per proteggere l'Arco di Costantino

Anche l'Arco di Costantino è minacciato dal traffico e dovrà essere al più presto recintato; la dichiarazione è stata fatta dalla commissione tecnica, presieduta dall'ingegnere dei vigili del fuoco, Pastorelli, il quale ha affermato che le vibrazioni degli automezzi pesanti (torpedoni dei turisti, nonché la tradizionale parata militare del 2 giugno), possono a lungo andare compromettere seriamente la stabilità del monumento.

La commissione tecnica ha quindi consigliato di transennare l'arco di Costantino e di evitare che i bus sostino a ridosso dell'arco; i gas di scarico infatti hanno danneggiato il basolato romano, annerendolo in maniera quasi irreparabile in alcuni punti. Al sopralluogo ha partecipato anche il sovrintendente alle antichità Carrettoni, il quale ha lanciato il grido d'allarme sulla stabilità del monumento. A minacciare l'esistenza dell'Arco sarebbe anche un collettore di scarichi che scorre nel sottosuolo e provocherebbe cedimenti nel terreno.

Per ora, almeno a detta dei tecnici, il monumento non corre alcun pericolo; ma è stato comunque deciso di transennare una vasta area intorno per impedire che i torpedoni si avvicinino troppo.

A Roma nello studio di un ex professore

INPS: SEQUESTRATE ALTRE MARCHE

Il professionista curava l'amministrazione di 65 ditte - Era collegato con il dipendente della Previdenza Sociale implicato nel commercio di materiale archeologico

Lo scandalo della contraffazione delle marche assicurative dell'INPS si espande di giorno in giorno. Ieri mattina sono state sequestrate nello studio di un professionista romano trecento tessere assicurative intestate a dipendenti di varie ditte, cinquemila marche di vario valore facciale, alcuni modelli di rendiconto « GS 2 » e « SP 507 » per il pagamento di contributi assicurativi, rispettivamente all'INPS e all'INAM. Tutti i modelli sono stati trovati senza il tagliando sul quale è segnato il nome della ditta e il numero della sua posizione.

Il professionista cui era intestato lo studio è il professor Angelo Ascolani, un ex professore di lettere e fino a qualche tempo fa aveva tenuto l'amministrazione di 102 ditte; attualmente ne amministra 65.

La perquisizione in casa del professore è avvenuta in base ad un carteggio ritrovato dalla polizia giudiziaria nell'abitazione di Giorgio Giorgi in via Platerna 40. Costui è implicato in un traffico di materiale archeologico e nella relativa esportazione clandestina. Nella sua casa due giorni fa gli agenti hanno rinvenuto tre vasi di notevole interesse archeologico del terzo e quarto secolo avanti Cristo dei quali l'impiegato dell'INPS non ha giustificato la provenienza. Anche il professor Ascolani si interessa di archeologia e aveva per questo dei rapporti con il Giorgi. Nessun pezzo archeologico è stato tuttavia rinvenuto nell'abitazione del professore.

Proseguono intanto gli accertamenti da parte della guardia di finanza e della questura per stabilire, sulla base del materiale recuperato nelle diverse perquisizioni e dalle dichiarazioni dei funzionari dell'INPS, quanti lavoratori sono stati frodati con il sistema delle marche rigenerate. Questo lavoro molto delicato richiede un notevole tempo, necessario per ricostruire le posizioni assicurative alcune delle quali risalgono ad alcuni anni fa.

Fermati un uomo e una giovane donna

Individuati a Napoli i rapitori del piccolo Mirko Panattoni?

La coppia aveva depositato in una banca 130 milioni in banconote da 10 e 50 mila lire

NAPOLI, 13

Grosse novità nelle indagini per il rapimento del piccolo Mirko Panattoni? Voci in questo senso si sono diffuse a Napoli dopo una riunione, avvenuta in questura nella serata, fra il Sostituto Procuratore dottor Ormanni, il dirigente della Criminalpol - Sud dottor Arcuri, il vicedirigente della Criminalpol dottor De Blasio ed il capo della mobile dottor Ciocia.

Secondo notizie non confermate ufficialmente, un uomo ed una giovane donna, entrambi dall'accento lombardo, avrebbero depositato presso l'agenzia del Monte dei Paschi di Siena di via Cervantes 130 milioni di lire, composti da novemila biglietti da 10 mila e da ottocento banconote da 50 mila. L'uomo, che avrebbe autorizzato la banca a trasferire parte della somma sul conto corrente di una persona residente in una località nei pressi di Milano, sarebbe stato arrestato perché in possesso di un coltello di genere proibito. Si attende intanto da Roma l'elenco delle serie delle banconote date ai rapitori di Mirko per un controllo con quelle depositate dalla coppia.

NELLA FOTO: Il piccolo Mirko Panattoni.

La pioggia di arbitrari trasferimenti nel settore del patrimonio artistico

Scalfaro lascia nel caos le Belle Arti

Soprintendenti, direttori di musei e gallerie, scaraventati da una sede all'altra con un semplice preavviso telegrafico — Il meccanismo della legge sugli alti funzionari applicato al delicato settore della ricerca e della tutela dei beni culturali — Oggi riunito sulla questione il consiglio di amministrazione della Pubblica Istruzione

Stamane si dovrebbe riunire il consiglio di amministrazione della P.I. per decidere di una spinosa questione: quella dei trasferimenti di alti funzionari delle Antichità e Belle Arti da una sede all'altra

E' questo l'ultimo « regalo » elargito dal ministro dimissionario, Eugenio Scalfaro, al nostro patrimonio artistico: sul tavolo del consiglio di amministrazione si troveranno riuniti, in un nutrito pacchetto di proposte, tutti gli assurdi di una amministrazione burocratica e avulsa da ogni interesse culturale, pensosa soltanto della carriera personale, degli scatti, dei gradi del funzionario X o Y.

Le conseguenze della legge sugli alti funzionari, l'applicazione meccanica e semplicistica di un disegno voluto solo per sistemare una categoria di privilegiati, si stanno scontrando, nel campo della tutela dei monumenti e delle opere d'arte, con le più elementari esigenze di salvaguardia, di studio e di ricerca seria e preoccupata per le sorti di un patrimonio che anche per altri versi è già più che sacrificato e colpito.

Secondo questa legge la promozione di un alto funzionario delle Belle Arti non può avvenire per meriti o per necessità intrinseche al servizio che egli ricopre: è invece una sorta di premio che gli giunge dall'alto e che egli può godere solo se ricopre un ufficio che, in base a una legge degli inizi del secolo rimaneggiata, rivista e modificata, corrisponda ad un certo grado di importanza. Sicché, se il funzionario X meritevole di promozione, si trova ad operare in un settore ufficialmente ritenuto secondario, egli dovrà precipitarsi a occupare il « posto d'oro », qualunque che sia.

In base a questi criteri è scattato il meccanismo degli spostamenti, improvviso, brutale, telegrafico: « La signoria vostra, in attesa di provvedimento formale, è inviata in missione, con immediata decorrenza, ect.... ». Il ministro dimissionario che ha firmato i telegrammi non poteva che ricorrere, in molti casi, alla scusa della missione, per il semplice fatto che la sua decisione — una sorta di «Muoia Sanson con tutti i filistei » — non è stata fino a questo momento ratificata dal consiglio di amministrazione di cui fanno parte anche i sindacati e i direttori dei diversi servizi del ministero.

Per quel che finora se ne sa, almeno una cinquantina degli ottanta soprintendenti, direttori di gallerie, di istituti culturali, di biblioteche, di musei sono interessati al caotico movimento. Le conseguenze non sono affatto facili da immaginare nemmeno per gli addetti ai lavori. Proviamo a fare alcuni esempi. S'è fatto un gran parlare di catalogo delle opere d'arte: lo stesso ministro che ora ha firmato i trasferimenti non ha fatto che sbandierare il lavoro al catalogo come l'arma n. 1 contro ladri, danni, rovine del patrimonio artistico. Ebbene questo stesso ministro ha ora trasferito il direttore dell'Ufficio del catalogo in funzione oramai da quattro anni, al gabinetto fotografico nazionale. Compilare un catalogo delle opere d'arte italiane non è certo come fare la nota della lavandaia, ma tant'è al ministro non sembra nemmeno che questo sia passato per il capo.

Naturalmente la persona che dirige il gabinetto fotografico nazionale da ormai dieci anni (duecentocinquantamila lastre di importanza storica, campagne fotografiche in corso, ricerche estese anche all'estero) è stata destinata all'Istituto di Calcografia nazionale. Il Museo di Palazzo Venezia ha cambiato direttore: la signora Maria Vittoria Brugnoli infatti dirigerà la soprintendenza di Mantova. L'Istituto del Restauro crolla; forse per questo tanto vale che una delle specialiste più valide, la professoressa Borelli Vlad se ne vada a Salerno. Chi s'occupava da anni degli scavi di Ostia Antica (ci sbagliamo o anche questo settore ha i suoi guai?) la professoressa Squarciapino è stata assegnata alla soprintendenza di Ancona e dovrà vedersela con i danni provocati al centro storico dal terremoto. Nel settore monumenti, si verificano invece, veri e propri mutamenti simmetrici: come in un assurdo balletto il professor Trinci va da Ancona a Bologna; il professor Calvani va da Bologna ad Ancona. Il sovrintendente ai monumenti di Genova si scambia con il suo collega di Cagliari.

In tutta questa manovra non è mancato il sopruso verso il funzionario « scomodo » o il favoritismo verso il funzionario « protetto ».

Machiavelli assurdi sono stati escogitati, naturalmente, per personaggi « intoccabili »: in questo caso per non smuovere il funzionario sono stati « promossi » i posti. Soprintendenze che da seconda diventano di prima categoria, e viceversa; direzioni che si sdoppiano (è il caso di Venezia) altre che si fondono (pare che ciò avvenga appunto nel caso del Catalogo e del Gabinetto fotografico) e così via.

Un vero colpo di Stato nel settore delle Belle Arti, con ricerche che saranno forzatamente interrotte, con criteri che dovranno essere mutati (in meglio in peggio chi lo sa), con anni di lavoro e di sudore gettati al vento.

Soltanto il passaggio di consegne richiederà (in alcuni casi) mesi di lavoro, lavoro straordinario che si aggiungerà alle migliaia di questioni che attendono di essere risolte e per le quali non si è mai trovato né un soldo, né un'ora.

Tragedia in un ospedale romano

Pugile muore durante un intervento chirurgico

Un pugile romano diciottenne, sottoposto ad un semplicissimo intervento chirurgico ad una mano, è morto mentre i medici lo operavano sotto anestesia. La salma è stata posta ora a disposizione dell'autorità giudiziaria che ha disposto l'autopsia.

Giuseppe Di Giglio abitava a Monterotondo — alle porte di Roma — in via della Fonte 29. Figlio di una famiglia modesta, alternava le ore di lavoro con l'assiduo allenamento nel suo sport preferito, il pugilato. Era un atleta apprezzato, ed aveva delle buone probabilità di fare carriera.

Dopo un combattimento sostenuto nel gennaio scorso a Roma il Di Giglio aveva cominciato ad avvertire delle fitte alla mano destra, specialmente quando si allenava con il « sacco ». L'allenatore, costatando che con l'andare del tempo il dolore aumentava consigliò il suo pupillo a sottoporsi a una visita medica. Al Di Giglio fu ingessata la mano ma dopo qualche mese, quando il giovane cominciò a riprendere gli allenamenti, le fitte si fecero nuovamente sentire ogni qualvolta colpiva il « sacco ». Non potendo continuare in questa situazione il Di Giglio pensò di farsi visitare all'Università di Roma e venne ricoverato alcuni giorni fa nella clinica ortopedica per rimuovere un callo osseo che si era formato e questo intervento sembrava una cosa molto semplice.

TORINO

Il Rettore vuol bloccare le iscrizioni all'Università

TORINO, 13

Il Rettore dell'Università di Torino, prof. Sasso, ha annunciato oggi, nel corso di una conferenza stampa, di essere intenzionato a non firmare il manifesto delle immatricolazioni e scrizioni degli studenti per l'anno accademico '73-74, che deve essere reso pubblico il primo agosto, ed ha deciso di rinviarne l'affissione a tempo indeterminato.

Il Rettore ha precisato di non potersi assumere la responsabilità del governo dell'Ateneo per il prossimo anno « in mancanza di un provvedimento di emergenza idoneo a restituire una sufficiente funzionalità amministrativa ed a consentire i normali adempimenti di legge ».

La decisione del Rettore è stata generalmente considerata contraria agli interessi degli studenti e mirante a ottenere un semplice riassetto organizzativo senza tenere conto degli altri problemi dell'Università.

Risolto per gli inquirenti il « giallo » di Porto Empedocle

Incriminato l'ex fidanzato per la morte della ragazza

PORTO EMPEDOCLE, 13.

Giovanni Siracusa, il militare di 21 anni, accusato del barbaro assassinio di Graziella Lattuca, la ragazza di 15 anni accoltellata all'alba di ieri l'altro nel letto dove dormiva insieme a due suoi fratelli, è stato formalmente incriminato oggi pomeriggio. Il mandato di cattura, firmato dal magistrato, parla di omicidio volontario. Per gli inquirenti, dunque, tutto sarebbe chiaro: una notevole mole di indizi pesa sul Siracusa, mentre nessun sospetto grava più sui due fratelli, Pasquale ed Enzo, di 17 e di 13 anni, che avevano dichiarato di non essersi accorti di nulla.

Se la situazione dei due ragazzi risulta ormai chiarita — Pasquale, il maggiore, ha anzi dichiarato di essersi svegliato di soprassalto e di aver intravisto un'ombra fuggire dalla porta — sulle spalle di Giovanni Siracusa si sono accumulati almeno tre indizi, definiti decisivi dagli inquirenti: anzitutto, sulla grondaia che — come testimoniano le evidenti tracce — servì all'assassino per raggiungere il balcone del terzo piano, Siracusa si era arrampicato già una volta.

Inerpicandosi per quel tubo di ferro — ha dichiarato uno zio di Graziella — proprio Giovanni si era prestato qualche tempo fa a recuperare un mazzo di chiavi che era stato lasciato dentro casa dalla ragazza. Già almeno una volta, insomma, il presunto assassino aveva sperimentato quella impervia scalata per raggiungere casa Lattuca.

Ancora: con la macchina da scrivere sequestrata a casa sua fu scritta la lettera con cui Giovanni minacciò di morte la ragazza dopo la rottura del fidanzamento. L'avrebbe accertato senza ombra di dubbi la perizia disposta dal magistrato.

E infine: Graziella, sul lettino di clinica dove di lì a poche ore sarebbe spirata, nell'agonia sussurrò più volte il nome di Giovanni: ma non era un'invocazione. Era invece la risposta sconvolgente che la ragazza in fin di vita rivolgeva al padre Giuseppe. Una risposta precisa ad una domanda precisa: « Chi è stato? ». Fu così che Graziella prima di morire nominò per due volte Giovanni.

v. va.

Al processo di Genova

Sotgiu per 4 ore parla in difesa di Lorenzo Bozano

Dettagliato esame dei fatti - Forse oggi la sentenza

GENOVA, 13.

« Per condannare bisogna essere certi al cento per cento; se c'è un solo dubbio non si può giudicare colpevole l'imputato ». Lo ha sostenuto questa mattina l'avvocato Giuseppe Sotgiu, concludendo la seconda arringa della difesa di Lorenzo Bozano, il giovane incriminato dell'assassinio di Milena Sutter.

Lo aveva ricordato ieri l'altro il patrono della difesa, l'avvocato Silvio Romanelli, nel corso di una arringa che iniziata alle 9 del mattino si era protratta, pur con qualche interruzione, sino alle 21. Il tarlo del dubbio era stato inserito tra i giurati, affrontando i vari indizi sotto una angolatura diversa ovviamente da quella dell'accusa, ma proprio per questo rivelatrice di mancata univocità. Agli elementi già noti il difensore aveva aggiunto altri due aspetti che a suo dire inficiano l'indagine. Il primo riguarda le impronte digitali che non sarebbero state rilevate sull'auto di Bozano. Se, come sostiene l'accusa, Milena è salita sulla « spider » deve aver lasciato delle impronte, che potevano essere confrontate con quelle ricavate dagli oggetti personali della ragazza. L'altro elemento è costituito dalle mani di Lorenzo Bozano: nel corso di una perizia effettuata pochi giorni dopo il fatto, non sarebbe stato rilevato nulla di insolito eppure — sostiene la difesa — in una persona poco avvezza al lavoro come l'imputato i segni lasciati dagli attrezzi con cui avrebbe scavato la fossa avrebbero dovuto essere abbastanza rilevanti.

Il dubbio, abbiamo detto, che è stato alimentato stamane dall'appassionata arringa dell'avvocato Sotgiu in un salone stracolmo di persone (non mancava anche un divo dello spettacolo come Gabriele Ferzetti, il quale sembra stia preparando un film sulla vicenda). Anche il difensore ha distinto tra prove, che richiedono certezza assoluta ed indiscutibilità, e gli indizi, ricordando altresì il clima in cui si svolsero le prime indagini.

« A senso unico — ha sostenuto il difensore — perchè occorreva subito un colpevole, c'erano le manifestazioni di chi voleva addirittura la pena di morte. E chi era il bersaglio di tutto questo, di un simile rigurgito della loro cattiva coscienza — si è chiesto il difensore — se non Lorenzo Bozano? ».

« E c'è una spiegazione a tutto ciò — ha detto Sotgiu — perchè Bozano aveva un difetto, era un povero, un uomo solo, non aveva una famiglia che lo sorreggesse ». L'avv. Sotgiu ha poi passato in rassegna tutti gli elementi di accusa contro Bozano. Il difensore ha parlato per ben quattro ore. Domani mattina si avrà una ulteriore replica dei difensori poi la Corte si ritirerà in camera di consiglio per la sentenza.

La Cattedra e il Bugliolo
edizioni La Pietra
Il bel libro di ANTONIO PESENTI che narra la sua esperienza di intellettuale antifascista diventato poi militante e dirigente comunista durante i lunghi anni trascorsi nelle carceri fasciste.

SCORZA
Storia di Garabombo, l'invisibile. Romanzo. Eroe favoloso coraggioso astuto. Torna, tra storia leggenda fantasia humour, l'arte penetrante e aggressiva dell'autore di Rulli di tamburo per Rancas. Lire 3.000
Traduzione dallo spagnolo di Enrico Cicogna
da Feltrinelli
successo in tutte le librerie